

Il Tempo al tempo dei Romani

Nel nostro quotidiano diamo per scontata una cosa fondamentale come il sistema di riferimento che misura il nostro tempo: anni, mesi, settimane, giorni, ore... concetti per noi molto semplici che nascondono significati risalenti a diversi millenni fa, alla notte dei tempi.

Nell'antichità ogni Stato, città o gruppo culturale aveva il proprio modo di concepire il tempo presente e di calcolare il tempo trascorso. L'interconnessione tra le culture del Mediterraneo rendeva indispensabile sincronizzare, o almeno saper adattare, i diversi concetti di tempo in modo da riuscire a stabilire delle relazioni commerciali, politiche o sociali.

Il compito era praticamente impossibile, perché il sistema era molto variabile: esistevano anni formati da dieci mesi che venivano chiamati da ogni cultura in modo diverso e che duravano ognuno un intervallo di tempo diverso.

Uno dei grandi contributi di Roma all'evoluzione della civiltà occidentale fu quello di aver uniformato il sistema di misurazione del tempo. Ma vediamo come è nato questo sistema.

L'anno, i mesi ed il calendario

All'inizio della civiltà romana, seguendo una tradizione millenaria che risale ai Babilonesi, il tempo veniva riferito al ciclo della luna che, come sappiamo, si svolge in 29,5 giorni. Questo ciclo veniva chiamato dai romani "*menses*" che derivava dalla parola che i greci usavano per chiamare la luna.

I mesi dell'anno erano 10 ed il primo si chiamava "*Mars*" in onore del dio Marte, dio della guerra, mese nel quale veniva preparato l'esercito. Era anche il mese in cui iniziava la primavera e quindi il momento migliore per l'inizio di un nuovo ciclo vitale in una civiltà contadina.

C'era poi "*Aprilis*" dedicato ad Afrodite, dea della bellezza, "*Maius*" dedicato a Maia, dea della fertilità della terra, e "*Iunius*" dedicato a Giunone, dea della maternità (tutte donne).

Gli altri mesi avevano il nome del numero corrispondente, quindi "*Quintilis*" (luglio) era il quinto mese; "*Sextilis*" (agosto) il sesto, "*September*" il settimo, e così via per *October*, *November* e *December*, il mese che chiudeva l'anno. Molto più tardi, in epoca imperiale, furono cambiati i nomi a due mesi: *Quintilis* fu rinominato "*Julius*" in onore di Giulio Cesare e *Sextilis* cambiò in "*Augustus*" in ricordo della conquista dell'Egitto da parte di Augusto.

L'elenco dei giorni dell'anno in latino era chiamato "*fasti*", cioè l'elenco dei giorni fasti, nei quali si potevano affrontare le questioni legali, i giudizi, le assemblee pubbliche, e dei giorni nefasti, nei quali era vietato.

La parola latina "*kalendarium*", invece, che derivava dalle Kalende, indicava il registro dei debiti, che a Roma dovevano essere pagati il primo giorno del mese. Nel VII secolo, lo

studioso cristiano Isidoro da Siviglia utilizzò per la prima volta questa parola per indicare il registro dei Santi e le relative festività durante l'anno.

Questo modo di misurare l'anno, che la leggenda fa risalire a Romolo, aveva però un grosso problema. 10 mesi lunari corrispondono a circa 304 giorni mentre l'anno solare è circa 365 giorni, con una differenza di 61 giorni. Per questo i romani, dopo il mese di dicembre, sospendevano il conteggio dei giorni fino all'arrivo della primavera. Erano i giorni dell'inverno che, per un popolo di pastori e agricoltori, erano di riposo.

Fu il re Numa Pompilio che nel 713 a.C. fece una grande rivoluzione nel calendario: aggiunse i mesi di "Ianuarius" (gennaio, dedicato a Giano, dio con le due facce che indica la fine e l'inizio) e "Februarius" (febbraio dedicato a "Februus" dio degli inferi).

I mesi furono così 12, alcuni con 29 e altri con 31 giorni, tranne febbraio che ne aveva 28, per un totale di 355. La scelta di 29 e 31 fu perché i romani erano superstiziosi e consideravano fortunati i numeri dispari. Invece per febbraio fu scelto un numero pari perché, essendo dedicato alla purificazione ed ai defunti, non era un mese in cui cercare la fortuna.

Il calendario, considerato sacro, era segreto e gestito dai pontefici che avevano così un grande potere. Infatti soltanto i sacerdoti conoscevano quali erano i giorni fasti. Infine nel IV secolo a.C. fu esposta una copia nel Foro per tutto il popolo romano.

Anche questa modifica, però, non fu sufficiente perché comunque ogni due anni bisognava aggiungere un mese in più (chiamato "intercalaris") per seguire il reale ciclo solare. Giulio Cesare nel 46 a.C. portò l'anno a 365 giorni ed introdusse l'anno bisestile (*fasti anni iuliani*). Come sappiamo anche questa non fu l'ultima modifica: nel 1582 il papa Gregorio XIII diede l'avvio al calendario che utilizziamo ancora oggi (calendario gregoriano).

Una curiosità: per passare al nuovo calendario bisognava recuperare i giorni di differenza tra l'anno solare reale ed il calendario civile, che si erano accumulati dal 46 a.C. al 1582 d.C. Per fare questo, quando fu introdotto il nuovo calendario, furono "saltati" 10 giorni. Per cui si passò dal 4 ottobre al 15 ottobre in una notte: i giorni dal 5 al 14 ottobre 1582 non sono mai esistiti...

